

Un cavillo giuridico impedisce a Clinton il veto

L'esercito Usa epura i sieropositivi

Bill Clinton, firmando la legge che finanzia la normale amministrazione dell'esercito, ha chiesto al ministro della Giustizia di non difendere la costituzionalità di una delle sue norme. La norma chiede il licenziamento dei sieropositivi da ogni ufficio del dipartimento della Difesa. Il gesto del presidente ha un precedente illustre: Delano Roosevelt fece la stessa cosa nel '43, la legge sullo sforzo bellico prevedeva il licenziamento di tre impiegati «soversivi».

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Non poteva mettere il veto. La legge, firmata ieri da Clinton, è semplicemente il budget annuale della difesa: 265 mila miliardi di dollari con i quali, tra l'altro, si finanzierà l'aumento del 2,4 per cento sugli stipendi dei militari americani. Non firmarla avrebbe significato paralizzare la complessa macchina militare degli Stati Uniti. Ma nella legge passata al Congresso nella sua versione approvata dalla Camera, è prevista una clausola che Clinton definisce «discriminatoria, punitiva e ipocritica». La clausola obbliga il dipartimento della difesa a licenziare tutti i sieropositivi in forze nei vari settori e dipartimenti sia che si tratti di soldati che di impiegati. «La gente che vive con l'Hiv può e deve condurre una vita normale e produttiva», ha dichiarato ieri Bill Clinton - parliamo di persone che mantengono una famiglia e che contribuiscono al bene del nostro Paese. Uomini e donne sieropositivi che sono pronti a servire l'America. Uomini e donne che hanno bisogno del nostro aiuto mentre questa norma intende punirli con l'odio e l'esclusione dalla vita pubblica». Clinton ha poi incaricato il ministro della difesa, Frank B. Rowen di non difendere la costituzionalità della clausola nei vari esami che ogni legge deve superare per diventare effettiva. Ed ha fatto un appello al Congresso perché si affretti a riformulare la legge di finanzia-

mento della difesa, senza norme discriminatorie. Ma l'amministrazione governativa ha dovuto precisare che nonostante il parere del presidente, se la legge passerà il vaglio della costituzionalità, il dipartimento della difesa sarà obbligato ad applicare la norma e a licenziare i sieropositivi entro i sei mesi «concessi» dalla norma. Il consigliere della Casa Bianca, Jack Quinn, ha precisato che la difesa aspetterà fino all'ultimo minuto per rimuovere i sieropositivi in organico e nel frattempo, se non altro, si cercheranno soluzioni assistenziali per i licenziati. Si tratta di 1049 persone su un organico di un milione e cinquecentomila. La clausola, è farina del sacco del deputato repubblicano californiano Bob Dornan che ha replicato alla dichiarazione di Clinton: «Bill Clinton continua ad ignorare le necessità dell'esercito per compiacere i desideri di una minoranza che chiaramente lo appoggia elettorale. I sieropositivi sono una minaccia per le nostre organizzazioni militari». Molte associazioni pro Aids naturalmente hanno invece espresso riconoscenza al presidente: «Il suo è stato un passo verso la giustizia», ha dichiarato Kim Mills, portavoce della Human Rights Campaign - e dimostra che questa amministrazione è impegnata a far rispettare i diritti di tutti i cittadini americani». Clinton, che nelle pre-

Bosnia, smentita della Croce rossa su musulmani ai lavori forzati

Non è da escludere che i serbo-bosniaci obblighino ancora alcuni musulmani e croati a lavorare per loro, ma la maggior parte dei civili sottoposti a questa forma di costrizione sono stati rimessi in libertà. Smentendo quanto riportato da alcuni giornali, la portavoce del comitato internazionale della Croce rossa a Sarajevo, Anne-Sophie Bonfeldt, ha dichiarato che l'organizzazione umanitaria non ha notizia di programmi di lavoro forzato attuati in tempi recenti. Bonfeldt ha ricordato che durante la guerra diverse centinaia di musulmani e croati residenti nelle zone controllate dai serbi sono stati obbligati a lavorare per i serbi, ma ha anche fatto presente che molti potevano andare a dormire a casa e altri vi tornavano per il fine settimana. Questo significa, ha sottolineato la portavoce, che non si trattava di schiavitù.

sidenziali del '92 fu appoggiato dalla lobby degli omosessuali, appena entrato in carica fece abolire il regolamento militare che escludeva i gay dall'esercito. Il Congresso, mitigandolo, lo reintrodusse. Attualmente l'esercito americano consente ai sieropositivi una normale carriera escludendoli solo dal servizio in missioni all'estero; provvedere ai controlli periodici obbligatori per chi ha l'Hiv sarebbe difficile in quei casi. Clinton, dopo aver a lungo parlato con i massimi vertici del Pentagono, ha spiegato che il suo gesto ha un precedente illustre e di successo: Franklin Delano Roosevelt firmò nel '43 la legge di spesa straordinaria per lo sforzo bellico ma rifiutò di difendere la costituzionalità della norma che toglieva il salario a tre impiegati dell'amministrazione considerati dei «soversivi».



Interviene l'esercito russo. Forse un morto negli scontri

Sgombrata la piazza di Groznyj

GROZNYJ. I separatisti ceceni che da oltre una settimana manifestavano a Groznyj per il ritiro delle truppe russe e per le dimissioni del governo filorusso ieri sera hanno cominciato ad abbandonare la piazza del palazzo presidenziale. I dimostranti, secondo l'agenzia Itar-Tass, avevano cominciato a salire sugli autobus predisposti dalle forze federali per il loro allontanamento. La decisione di porre fine alla manifestazione è venuta dopo alcuni negoziati con il ministero degli Interni russo. Non è chiaro, tuttavia, se qualche gruppo di «irriducibili» continuerà a presidiare le rovine del palazzo presidenziale, che sono tappezzate dalle immagini del leader separatista Dudaev e dalla bandiera secessionista. La piazza, comunque, è illuminata dai bengala lanciati dalle truppe di Mosca.

Nelle ore precedenti s'era registrata, invece, una grande tensione. In mattinata, dopo i tre morti dell'altro giorno, i militari russi avevano sparato in aria per bloccare la piazza mentre un elicottero lanciava migliaia di volantini con l'invito a cessare ogni protesta e a tornare ordinatamente a casa. Ma, secondo notizie non controllate, ci sarebbero state delle vittime anche ieri, forse un uomo e una donna. Le forze russe hanno, comunque, mantenuto la parola: non sono intervenute pesantemente neanche nei momenti di peggiore tensione e hanno lasciato agli agenti ceceni del governo filorusso di Doku Zavgalov il compito di affrontare il risentimento della gente. Del resto, lo stesso presidente russo Boris Elsin ha ammesso che le sue speranze di venire rieletto, ammesse che si ricandidi, sono legate ad una soluzione pacifica e a breve termine del conflitto ceceno.

Concluso l'iter A Sarajevo l'ambasciata italiana

ROMA. La polemica aperta qualche giorno fa sul fatto che l'Italia non avesse una sua ambasciata a Sarajevo, può essere ora accantonata. Da ieri, infatti, l'Italia ha un'ambasciata in Bosnia: il consiglio dei ministri dell'altro ieri ha concluso l'iter amministrativo trasformando la delegazione speciale in Bosnia-Erzegovina in ambasciata d'Italia. Il nostro paese, dunque, dispone ora anche sul piano formale - dice la Farnesina in un comunicato - a Sarajevo di una struttura rispondente alla qualità dei rapporti che intercorrono tra i due Paesi. L'Italia riconobbe la Bosnia il 10 aprile 1992, quando l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in accordo con la Farnesina, inviò al suo collega bosniaco Alija Izetbegovic una lettera nella quale comunicava ufficialmente l'avvenuto riconoscimento. La decisione di stabilire relazioni diplomatiche fra i due paesi fu concordata il primo febbraio del 1993 e fu annunciata dal ministro degli Esteri Emilio Colombo, dopo un colloquio, a Bruxelles, con il capo della diplomazia bosniaca Haris Silajdzic. La guida della delegazione diplomatica speciale fu affidata a Vittorio Pannofino. La struttura della delegazione è stata rafforzata lo scorso ottobre, proprio in vista della sua trasformazione in ambasciata, avvenuta l'altro ieri. Pannofino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe dal gennaio 1985, è nato il 23 gennaio 1934 a Napoli, dove si è laureato in giurisprudenza nel 1956. Ha prestato servizio, con diversi incarichi, in varie sedi all'estero. Tra queste: Mogadiscio, Praga, New Delhi. È stato ambasciatore a Santo Domingo dal gennaio 1980, per poi rientrare a Roma, nel dicembre 1984, alla direzione generale affari economici. Nel 1987 è stato nominato alla rappresentanza diplomatica permanente presso le organizzazioni internazionali di Vienna. La delegazione diplomatica speciale è stata costituita nell'ottobre scorso con l'invio a Sarajevo di Michael Giffone, 29 anni, che aveva lavorato in precedenza al servizio stampa e informazione della Farnesina.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 29 FEBBRAIO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

FINO AL 29 FEBBRAIO, FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI A TASSO ZERO.

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIÙ PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 1.3:

• Prezzo di listino:	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Salvo approvazione SANVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SANVA, consultate i fogli analitici pubblicati ai termini di legge. * Chiavi in mano, A.R.I.E.T. esclusa.

Concessionario Alfa Romeo